

Patto di stabilità: intesa vicina, ma negoziati sospesi. Giorgetti: passi avanti. Sì dell'Ecofin al Pnrr

# Europa, un accordo a metà

Un caso il loggionista identificato alla Scala. I dem: ora schedateci tutti

di **Francesca Basso**

L'intesa è a un passo, ma la firma non c'è ancora. Il nuovo Patto di stabilità dovrebbe nascere nell'Ecofin straordinario tra il 18 e il 21 di-

cembre. Il ministro dell'Economia Giorgetti: passi avanti. Ed è arrivato il via libera al nuovo Pnrr dell'Italia. Diventa un caso invece il loggionista identificato alla Scala per aver detto «Viva l'Italia antifascista». Il Pd: ora schedateci tutti.

pagina 8

## Patto di stabilità, rinvio sull'intesa Ma c'è un compromesso sul deficit

Per Italia e Francia finestra di tre anni, Berlino deve convincere i «frugali». Pnrr, sì alle modifiche

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** Alle quattro del mattino, dopo otto ore di negoziato notturno, i ministri delle Finanze dei 27 Paesi Ue si sono congedati senza accordo sulla riforma del Patto di stabilità e crescita, che definirà la governance economica dei prossimi anni, condizionando le scelte politiche degli Stati membri. Ieri mattina i ministri, entrando all'Ecofin, hanno spiegato però che sono stati fatti «progressi sostanziali» e che serve un supplemento di negoziato. Devono calcolare l'impatto delle novità e le implicazioni giuridiche. La ministra dell'Economia spagnola, Nadia Calviño — ieri scelta come prossima presidente della Bei —, ha già detto che se necessario sarà convocato un Ecofin straordinario, probabilmente nella settimana prima di Natale, per finalizzare l'intesa. Forse il 19. Vanno convinti i Paesi frugali, Olanda in testa.

Cosa è cambiato nella notte? Francia e Germania, poi includendo l'Italia, con la mediazione della Spagna, hanno trovato un compromesso che accorda una flessibilità temporanea ai Paesi altamente indebitati e sotto procedura per deficit eccessivo: la Commissione europea potrà tenere

conto della spesa per interessi nel calcolare l'aggiustamento del deficit per gli anni 2025, 2026 e 2027 «al fine di non compromettere gli effetti positivi del Pnrr», tenendo presente il «contesto di tassi d'interesse significativamente cambiati e delle sfide di investimento di vasta portata nel contesto della duplice transizione e delle sfide geopolitiche».

La riforma avrebbe dovuto superare le vecchie regole, estremamente complesse e non realisticamente applicabili ma di fatto non sarà così, il quadro che emerge, rispetto alla proposta della Commissione Ue dell'aprile scorso, è molto più complesso e più tedesco. Inoltre le salvaguardie volute da Berlino saranno perenni, mentre per la flessibilità chiesta da Francia e Italia si apre una finestra solo temporanea, che peraltro è ritenuta ancora troppo da Olanda, Finlandia, Svezia e Austria. Ma anche Lussemburgo, Irlanda e Repubblica Ceca hanno dubbi. Su questi Paesi Berlino dovrà esercitare la propria capacità di convincimento. Il ministro delle Finanze tedesco Lindner ieri ha parlato di «accordo al 92%» mentre il collega Le Maire di «intesa al 95%». Il ministro Giorgetti ha sottolineato che «i progressi fatti testimoniano che c'è un riconoscimento che non sia-

mo in una situazione normale, c'è una guerra in Europa».

L'ultimo compromesso sta scontentando tutti, spiegava ieri una fonte Ue, proprio per questo potrebbe essere quello definitivo. I Paesi con un debito/Pil superiore al 60% concorderanno con la Commissione Ue un piano di risanamento tenendo in considerazione la spesa pubblica netta, sulla base dell'analisi di sostenibilità condotta da Bruxelles. Il piano durerà 4 anni ma in caso di riforme e investimenti potrà essere esteso a 7 anni. I Paesi con un deficit superiore al 3% del Pil dovranno in automatico rientrare dello 0,5% all'anno. E fin qui è la proposta della Commissione Ue. Però si aggiungono le salvaguardie: i Paesi con un rapporto debito/Pil oltre il 90% (l'Italia) dovranno ridurre il debito dell'1% l'anno, i Paesi sotto quella soglia dello 0,5%. Inoltre i Paesi Ue altamente indebitati non potranno limitarsi a un rapporto deficit/Pil al 3%, ma dovranno garantire un cusci-



netto per le situazioni di crisi: i Paesi con un debito pubblico tra il 60% e il 90% del Pil dovranno scendere al 2% mentre quelli sopra al 90% all'1,5%.

Intanto ieri l'Ecofin ha dato il via libera alle modifiche dell'Italia al Pnrr, che include anche il capitolo Repower Eu: «Conferma la serietà e l'efficacia del lavoro svolto in questi mesi», ha commentato la premier Giorgia Meloni. Il ministro Raffaele Fitto ha ricordato che il governo «è già al lavoro per l'attuazione del Piano rivisto, a partire dagli obiettivi per la quinta rata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La decisione** L'Ecofin riunito ieri a Bruxelles: durante il Consiglio di economia e finanza è stato dato il via libera al nuovo Pnrr italiano